

All'ex Eridania: difendere il lavoro e la sicurezza

Intervista a Gianni Saiani (RSU Eridania)

La ex Eridania rimane uno stabilimento importante sul nostro territorio che purtroppo vede "dimagrire" le sue fabbriche e aziende, quando non deve, impotente, registrarne la chiusura.

A Gianni abbiamo chiesto quale sia oggi la situazione dello stabilimento.

Prima del 2005 lo zuccherificio occupava 150 operai a tempo indeterminato e altrettanti durante la campagna della produzione dello zucchero. Di questi 300 lavoratori, sono rimasti solo 65 operai occupati nel confezionamento. Con la chiusura della produzione dello zucchero, sono stati persi tanti posti di lavoro. Ciò che è rimasto però ci pare solido. Il confezionamento movimentava circa 300 tonnellate di zucchero al giorno. Nella società, lo stabilimento di Russi è quello che garantisce maggiore produttività. Qui verranno fatti nuovi investimenti per realizzare nuovi prodotti della linea dei dolcificanti.

Scusa ma da dove arriva tutto questo zucchero?

Eridania è socia con una grande multinazionale la Tate & Lyle, e questa garantisce la fornitura dello zucchero da tutto il mondo. Pare strano vero, e dire che noi producevamo uno zucchero di grande qualità, che aveva persino la certificazione farmaceutica. Con la scelta europea degli OCM, quindi ci siamo ritrovati senza fabbrica, senza i campi coltivati a barbabietola, perché altri paesi della UE dovevano produrre lo zucchero. Ora lo zucchero arriva da altri continenti e a volte c'è difficoltà a reperirlo. Lungimiranti i nostri governi, eh?

STOP!



**FABBRICA
SOTTO CONTROLLO
OPERAI**

Come già avevi scritto intervenendo sul nostro giornalino, voi che siete rimasti dei 300, spesso vi siete sentiti dire che dovevate ritenervi fortunati perché avevate il lavoro. Come si vive questa fortuna?

E' vero il lavoro ce l'abbiamo e in questi tempi di crisi ci si può sentire fortunati. Sono finiti i momenti in cui si andava alla ricerca di un'altra occasione perché si vedeva il futuro nero. Ora da questa posizione ci troviamo comunque a doverci confrontare con un datore di lavoro solo preoccupato a ridurre il costo del lavoro. Pensa che ha pagato 350 mila euro per degli esperti di "tempi e metodi" con l'obiettivo di tagliare occupazione. La politica è sempre quella di aumentare la produttività senza aumentare l'occupazione, e spesso quando lo si fa si ricorre ai conto terzi.

Come lavoratori ci siamo battuti perché le recenti 11 assunzioni fossero le più stabili possibili e in parte ci siamo riusciti, la stessa stabilità è stata chiesta anche per i lavoratori della ditta esterna. Stabilità a garanzia di una buona occupazione e di qualità del lavoro perché vuole dire personale addestrato, che sa fare il suo lavoro, sa condurre le macchine. Ma per l'azienda c'è solo la competizione: da 2 mesi siamo in trattativa, ci si chiede maggiore produttività, con l'allungamento della settimana lavorativa ed un aumento dei turni. Vogliono aumentare la produttività con il minimo costo anche a discapito della sicurezza. Abbiamo chiesto che nei turni lavorativi del sabato sia presente anche un Capoturno, come in tutte le realtà dove si svolge orario continuativo, per fronteggiare eventuali problematiche a riguardo della sicurezza, e la loro risposta è stata: "non vorrete mica che il risparmio che avremo possa poi essere perso pagando dei caposervizi e poi e' un caso raro che qualcuno possa farsi male". Vorrei ricordare che nell'ultimo biennio prima della chiusura dello stabilimento abbiamo avuto ben due decessi, di cui uno anche al confezionamento.

L'azienda è disposta a monetizzare il lavoro in più, ma è rigida di fronte alla richiesta di aumentare l'occupazio-

zione con personale stabile e qualificato. Come RSU e lavoratori siamo determinati, nel confronto con l'azienda abbiamo sempre messo al primo posto la battaglia per creare occupazione sul territorio.

E sulla centrale a biomasse?

Per noi la riconversione dell'ex zuccherificio ha significato la difesa dei livelli occupazionali, e non solo nello stabilimento, ma anche per l'indotto. La centrale a biomasse permette di raggiungere in parte questo risultato. Però bisogna sfruttarne tutte le potenzialità.

Si era parlato di serre riscaldate, se non ci saranno perché non pensare al teleriscaldamento. Comunque è fondamentale il controllo della centrale. Ritengo che l'osservatorio, proposto da Rifondazione, sia necessario per garantire il controllo di quel che si brucia, e se sarà altro dai pioppi, allora la si chiude.